



Nessun dritto senza dovere — Nessun dovere senza dritto

PATTI DI ABBONAMENTO

Italia un Anno L. 4.00
 « un Semestre » 2.00
 « un Trimestre » 1.00

Un numero centes. 5.

Suona la Domenica

Per l'Estero si aggiungono le spese di posta.

L'Ufficio è sito Strada S. Mattia, 64.

Un numero arretrato C. 20.

Anno I.

Napoli 11 Febbraio 1872

Num. 6.

LA CONCILIAZIONE

Assistiamo ad uno spettacolo, che sarebbe burlesco, se non fosse doloroso, perocchè veggiamo tratti in inganno molti di buona fede, veggiamo parecchie forze nostre distratte dal nostro fine. In Italia ci ha la mania della transazione, evvi un puerile spirito di conciliazione per principii, fatti, ed uomini irconciliabili. Lo spettacolo non è nuovo; e da venti anni siamo usi a vedere gli uomini transigere, i partiti decapitarsi, i principii farsi elastici, sicchè le parole hanno a poco a poco smarrito il loro vero significato, i fatti perduto il loro valore, le professioni di fede sono divenute inutili, o ridicole. Abbiamo veduto la monarchia del dritto divino accettare il suffragio così detto popolare e transigere per ambizione dinastica colla rivoluzione; abbiamo veduto il partito repubblicano (Mazzini a capo) transigere colla monarchia, far causa comune con essa, servirla in nome del così detto amor di patria; abbiamo veduto oltre la metà di questo partito repubblicano accettare anche l'ordine monarchico costituzionale, andare a caccia di impieghi e portafogli e dichiarare impudentemente un programma mendace ed infame, che attuasse la *repubblica nel comune e la monarchia nello stato*. Oggi questi partiti si sono suicidati, l'ora del popolo si avvicina, e pure nuove transazioni, nuovi equivoci si tentano. Veggiamo i manipolatori politici arrabattarsi a nuove impossibili conciliazioni. Da un lato oggi sorge, potente di vita, sitibondo di giustizia, forte del suo dritto, il popolo che si afferma come partito socialista, e pone le basi necessarie del socialismo, cioè la distruzione delle classi, cioè l'abolizione dei privilegi, cioè l'eguaglianza degli individui, cioè, infine, la riorganizzazione spontanea della umanità dal basso

all'alto. Dall'altro lato, trascinati su questo campo dalla forza irrompente dei bisogni, degli istinti, della volontà popolare, veggiamo i vecchi partiti discendere a magre concessioni, far gioco di parole e studio d'inganni. Che cosa si vuole? Dove si va? Noi credevamo sepolto sotto i ruderi delle barri cate di Giugno, distrutto dai disinganni del 1860, affogato nel sangue dei comunali di Parigi, il partito della repubblica borghese. E pure non è così. Esso osa ancora parlare e parlare in nome del popolo che ha mitragliato e tradito, osa chiedere alle classi operaie l'aiuto del braccio, il concorso del numero sterminato in appoggio de' suoi privilegi.

In Italia questa strana anomalia, questo inconcepibile equivoco vivono di vita più rigogliosa e non pochi sono i circovenuti e parecchi sono gl'illusj. Mazzini, il propugnatore del primo nemico del popolo, di colui che condannò il lavoro: Dio! Mazzini, che predicava da 40 anni alla gente affamata dal privilegio, ai diseredati d'ogni dritto la religione del dovere, la virtù del sacrificio, osa ancora parlare alle classi operaie, tenta mistificarle, cullarle in un misticismo religioso che sostituisca al paradiso de' preti la grande felicità d'essere cittadini, moribondi per fame, di una potenza di primo ordine in Europa! Fuori d'Italia, quale che fosse lo stupendo passato del pontefice di questa nova religione, religione e pontefice cadrebbero uccisi dal ridicolo, rinnegati dal buonsenso del popolo. Eppure in Italia vediamo uno scarso numero d'intelligenze borghesi, farsi a capo di molti operai e condurli in questa via parabolana, allontanarli dal fine designato dai loro bisogni, separarli da' loro fratelli, far tacere in essi la voce del loro dritto, il dovere di solidarietà nella loro miseria.

E solo perchè si riesci ad ingannare un certo numero di proletarij, veggiamo Mazzini ed i suoi affermare il dritto d'ingannarli

tutti. Ogni di nuove cabale, nuove calunnie, nuovi equivoci tentano strappare alla grande massa operaia la coscienza di se stessa. Esiste, è vero, un nemico comune, cioè una prima emanazione dell'autorità divina, un primo anello della serva catena de' privilegi; e da questo fatto s'intende trar partito per salvare il principio d'autorità che passerebbe da Dio in altri e ribadire così, rappezzando la vecchia civiltà, il sistema vigente del privilegio in nome di questo ostacolo fra i molti, di questo nemico fra i tanti alla causa del popolo, propugnando una conciliazione fra il popolo e la borghesia, ma non comprendono questi uomini, o non vogliono comprendere che l'abisso che ne divide è ben altrimenti profondo. Per noi non si tratta di distruggere un' autorità per sostituirvene un'altra, ma di abolire il principio e il sistema autoritario; per noi non si tratta di eliminare un privilegiato ma di annientare il privilegio. Su quali basi adunque potremo accordarci se i principii sono diversi, diverso il sistema, diverso il fine? Comprendiamo che l'arte machiavellica del partito borghese consenta non solo, ma invita a chiedere il nostro concorso, per sostituirli all'ordine di cose esclusivamente politico di oggi il loro ben poco diverso, ma la storia da esso posta in oblio, sanguina nel cuore del popolo col ricordo del sangue in vano versato, e degli immensi disinganni subiti. Proletario e borghese, socialismo e privilegio sono parole e cose diverse affatto che si negano a vicenda. Come e chi potrebbe conciliarli?

LA LOTTA ALL'ESTERO

SPAGNA — In Siviglia si è fondata una nuova sezione internazionale.

A Carmona esiste un grande movimento

internazionale. Gli operai di questa città abbandonano la Società cooperativa diretta del partito federale ed entrano nelle file dell'Associazione Internazionale.

POTOGALLO — I tintori in seta ed in castoreo, i sarti ed i cappellai di Lisbona si sono messi in sciopero, domandando aumento di salario e riduzione delle ore di lavoro.

Nella stessa città i padroni, avendo tentato di ridurre i già tenuissimi salarii, gli operai si sono messi in sciopero in numero di centocinquantesi uomini e donne.

INGHILTERRA — I minatori della foresta di Dean, tennero, la sera del 30 Gennaio scorso, un grande meeting, per ricevere la risposta dei padroni alla loro circolare del 6 dello stesso mese, nella quale si chiedeva la riduzione di lavoro ad otto ore ed aumento di salario. Conosciutosi dall'assemblea che i padroni non avevano mandato alcuna risposta, ne nacque una grande agitazione; potendosi arguire dal tuono del meeting che uno sciopero è inevitabile. Da Birmingham viene segnalato, in data del 1 Febbraio, un altro sciopero di minatori di carbone, che dimandano un aumento di salario. Le fabbriche di ferro hanno dovuto sospendere ogni lavoro per mancanza di combustibile e l'urgenza della situazione è stata tale, che i padroni della miniera hanno dovuto concedere a loro marcio dispetto, l'aumento richiesto, che viene calcolato a più del dieci per cento.

Gli impiegati delle ferrovie di Londra hanno tenuto un gran meeting, nel quale tutti hanno discusso gli statuti di una associazione, che abbracciasse tutto il personale. Primo scopo dell'associazione sarà il movimento delle 8 ore. Due altri meeting a Manchester South Strafford-Shire hanno adottato le stesse decisioni. I minatori di quest'ultima località considerando che la media della vita nel loro mestiere si riduce a soli 27 anni, sono entrati decisamente nel movimento delle 8 ore. Così pure i minatori di Hanley.

Nelle miniere del sud di Galles gli operai minatori si sono posti d'accordo per riprendere i loro lavori, ma condizionatamente.

SVIZZERA — A Ginevra la sezione centrale dell'Associazione Internazionale si è accresciuta, nell'ultimo semestre, di moltissimi membri.

La Federazione ginevrina si è egualmente aumentata di due sezioni.

Per mancanza di spazio ci è impossibile pubblicare l'indirizzo della Sezione centrale italiana di Ginevra in risposta al Fascio operaio di Bologna sulla questione del Congresso votato dalla Federazione del Giura. Per noi, come dicemmo nel passato numero, la questione si riduce per ora allo studio pacato delle cose nostre al quale ci chiama il Congresso Belga alle cui decisioni pienamente aderiamo.

Non ci pare che la sezione di Ginevra faccia bene alla causa comune inasprando o deludendo una questione che esiste, che è grave, che è utilissimo decidere. Penosamente ci ha sorpreso udire i nostri fratelli di Ginevra par-

lar di mene pericolose di borghesi e di calunnie a proposito di un congresso federale di benemerite nostre sezioni appoggiate dalla approvazione di moltissime sezioni di diversi paesi. Queste sezioni credono che il Consiglio generale abbia avuto torto, perchè gridare alla calunnia:—che, per caso, avessimo in mezzo a noi dei papi infallibili? Parecchie sezioni credono urgente la revisione degli statuti nostri; con qual diritto gli amici di Ginevra riducono le sezioni e i congressi federali a pochi individui che spariscono d'innanzi alla collettività, e insultano quest'individui coi nomi di *dottrinarii* e *settarii* e li accusano di volere circonvenire gli operai per personale ambizione? Nel numero passato ricordammo la tolleranza a' nostri fratelli di Ginevra. Il numero del 28 Gennaio della *Egalité* ci costringe a fare nuovo appello a pro di quella virtù così indispensabili in mezzo a noi.

AUSTRIA — Le operai in fiori e piume di Vienna hanno dichiarato che raggiungeranno ad ogni costo le loro pretese, cioè dieci ore al più di lavoro, soppressione delle ore supplementarie e rispetto di un giorno di riposo nella settimana. Allo stesso scopo sono diretti gli sforzi degli operai in metalli. Pare incredibile: in talune fabbriche di Vienna si lavora dalle cinque ore del mattino fino a mezzanotte! Gli stampatori di stoffe e a Meedling sono entrati essi pure nel movimento. Gli operai di Ebelsberg hanno votato una risoluzione in favore della giornata di 10 ore. Seicento fabbri e duecento ebanisti di Vienna sono in sciopero da circa 20 giorni—Sono pure in sciopero i meccanici dell'arsenale di Vienna.

I giornali di Trieste hanno da Gratz. 4 corrente:

« Causa l'aumento del prezzo della birra vi fu questa mane alle 10 un grande assembramento d'operai dinanzi al Palazzo municipale e sulla Piazza della Gran Guardia.

« V'erano più migliaia di persone. Una Deputazione si recò dal Sindaco, pregandolo di interporli affinché la birra sia portata al prezzo primitivo.

« Il Sindaco promise di fare il suo possibile, e la deputazione tornò fra la folla e l'acquieto.

« Gli operai espressero la minaccia, che se entro tre giorni non si ribassa il prezzo delle birra, scorrerà molto sangue.

« Non avvennero nè eccessi, nè arresti. La folla si disperse dopo tornata la deputazione. » Ulteriori notizie ci parlano di interceto di truppe. Al solito !

FRANCIA — Gli Indoratori di Lione si sono messi in sciopero.

Lo sciopero dei tipografi viaggia, in Francia, di città in città. Dopo aver fatto a Troyes una prova, che finì presto coll'accordo coi padroni, si trasportò ad Orleans ove non ebbe un gran successo, ed ora è a Tours.

RUSSIA — A Mosca gli operai si atteggiarono a seria resistenza. Più di duemila operai dello stabilimento manifatturiero di Magurin si misero in sciopero, e siccome i loro re-

clami rimasero inascoltati, si attrupparono dinanzi allo stabilimento, vi spezzarono tutti i vetri e si disponevano a penetrare nell'interno della fabbrica per commettervi atti di più severa giustizia, quando il pronto intervento della polizia pose termine con molta fatica a queste legittime e provocate manifestazioni.

Gli operai opposero resistenza alla forza, la quale con una lotta accanita poté preservare i fabbricati da una completa distruzione. Si fecero molti arresti.

AMERICA — Nuove sezioni Interzionali si sono costituite in New York. Una di lingua francese, che è la 35.^a di questa lingua che esiste in questa città, ed un'altra di lingua italiana. Quest'ultima è la prima sezione italiana, che si è stabilita negli Stati Uniti, giacchè finora stavano confusi nelle stesse sezioni Italiani e Spagnuoli. Essendo aumentato considerevolmente il numero de'socci, è stato possibile che gli Italiani per loro comodità fondassero sezioni proprie, aspettando che, disparendo la diversità di lingua con l'adozione di una lingua universale, sia permesso a tutti gli uomini di riunirsi a trattare i loro affari senza inconveniente alcuno.

La sezione francese di San Francisco (California) terrà d'ora innanzi il suo organo « l'Internationale »

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 5 febbraio.

Il fatto tanto notevole quanto curioso della settimana è il ravvicinamento che va operandosi dalle fazioni monarchiche colle imperiali bonapartiste. Questi signori del trono e dell'altare, delle manette e della sciabola non fanno, per ora che scambi di gentilezza, ma non tarderanno mica ad unirsi strettamente in alleanza offensiva e difensiva. Hervé infatti della *Gazette de France* parla con rispettosa deferenza della candidatura di Rouher; mentre Duvernois fa di cappello al diritto divino. Il gallo de' reali di Francia fa all'amore coll'aquila imperiale.

Il clericalismo da canto suo cospira di tenerezza verso il colpo di stato, ed in questo veramente non c'è nulla di strano o di sorprendente: Bonaparte fu primo carbonaro e poscia imperatore; come Davide avanti che re fu ladro di strada. L'olio santo cancella tutto. Nulla che lavi netto meglio che il sacro che fu sempre il battesimo dei re.

Il Papa benedicendo Bonaparte, come Samuele all'avolta unendo d'olio Davide, fece d'un usurpatore un principe legittimo.

Bonaparte, benedetto, regnò in nome di Dio: fu cillò, proscrisse, rubò in nome di Dio. Rappresentò per 20 anni l'autorità di Dio sulla terra, poichè secondo insegnano i papi ed i preti—*Omnes potestas a Deo* — Nè i suoi delitti, nè il suo esilio hanno potuto in lui scancellare il carattere provvidenziale di ministro della volontà dell'Altissimo. Gliene resta in fronte uno stampo indelebile; egli è perciò che i giornali rugiadosi, pur facendo mostra di venerare il legittimismo in prima riga, parlano con rispetto del masnadere di Chislehurst.

Due redattori del *Radical*, dai giudici della Repubblica ultra borghese di Thiers, sono stati condannati per delitto di offesa all'ostia, uno

a due mesi di prigione e mille lire di multa, l'altro a 6 mesi e 5 mila lire.

Incredibile ma vero! I giudici andarono a pescare il delitto, sconosciuto ne' codici dal 1830 a quest'oggi, in quelli che vigevano avanti le tre, gloriose giornate di luglio. E quel che è più sorprendente e più infame si è che i giornali parigini altri che l'*Univers et le Monde* applaudono oscuramente alla sentenza che condanna i redattori del *Radical*. È però giustizia che si dica che i giornali che vanno si addentro nel fango, son quelli stessi che bevvero per venti anni a piena gola nelle vergogne dell'impero, e che, ora, cogli assassini e le stragi scellerate del maggio del 1870, ingoiano le sozzure e le melenaggini dei rurali di Versailles.

Ultimamente, un avvocato, incaricato d'ufficio della difesa di un imputato comunalista, conchiuse col raccomandare il cliente affidatogli alla severità del Tribunale!

Il *Figaro*, loda il contegno dell'avvocato!... Corpo di mille diavoli.... è maggiore la infamia dell'avvocato o la svergognata impudenza del redattore del *Figaro*??...

Il Governo della repubblica di Thiers richiama in vigore le leggi già abrogate o cadute in disuso dell'osservanza delle domeniche.

Il *Siecle* ebbe comunicazione d'una circolare colla quale gli operai che lavorano alla costruzione del nuovo teatro dell'Opera, sono avvertiti che non sarebbero ammessi la prossima domenica al lavoro, e ciò anche quando questi generosi operai si proponevano di versare il ricavato di quel giorno di lavoro a beneficio della sottoscrizione per la liberazione del territorio francese dall'occupazione prussiana!

A Commeny, a Fourchambault a Montluçon si congedano gli operai a causa delle opinioni che manifestano. Negli opificii di Parigi sono trattati nel modo il più spietato ed il più indegno. Pare che da un gran numero di padroni o di capo-fabbrica si voglia fare espiare agli operai i due mesi della Comune. Lo scellerato sentimento di vendetta che li domina non fu saziato dalle sanguinose ecatombi di maggio?

La condizione attuale degli operai di Parigi è desolante, insopportabile. I padroni diventati forti, poichè non hanno di fronte che gli operai isolati, essendo sciolte, disperse e perseguitate le associazioni, vogliono pesare su quegli infelici con tutta la toga della loro rapace malvagità.

Questo, come capite benissimo, non è certo il mezzo di attutire gli odii e di condurre ad una tal quale conciliazione. Si rendono sempre più incolmabili gli abissi di separazione.

Persistendo a restar trincerati nell'egoismo e a non ricorrere che alla forza per rompere ogni contestazione si schiude l'era di nuove lotte e di crisi spaventevoli; imperocchè stia sciaguratamente e fatalmente nella natura umana che il disprezzo, generi disprezzo, l'odio, odii, e che le violenze e le ingiustizie abbiano come conseguenza inevitabile le sollevazioni popolari e le rivoluzioni sociali.

Però tutte queste persecuzioni hanno non solo reso necessario la riorganizzazione di tutte le sezioni francesi, ma attivamente si lavora nell'ombra ed avremo quanto prima un'organizzazione compatto e potentissimo. La Comune di Parigi ha compiuto di per se sola un'opera solenne di propaganda: tutte le notizie della Provincia sono stupende, tutti non respirano che odio e vendetta sicchè per la borghesia si avvicina l'ora terribile della sua totale distruzione.

LA LOTTA ALL'INTERNO

APPELLO

Fratelli Operai tipografi. I sottoscritti, considerando che di giorno in giorno l'arte nostra decade e le nostre condizioni diventano ogni di più intollerabili;

Che alcune associazioni di mutuo soccorso sorte fra noi non han fatto che addormentare e impedire la conquista dei nostri dritti;

Che oramai è indispensabile provvedere da noi stessi a' nostri bisogni, pigliando esempio degli operai d'Italia e dell'Estero;

Che sarebbe stolto e vergognoso non rispondere all'appello de' nostri fratelli che ci gridano: *Nesun dritto*, e c'incombe *Nessun dovere senza dritto*, l'imporre l'obbligo di accorrere immediatamente sotto la bandiera dell'eguaglianza, sollevata e difesa da milioni di operai oppressi come noi.

Che la solidarietà figlia della ferma volontà è sola sorgente del nostro benessere;

Che la emancipazione sia nostro imprescrittibile dritto;

Invitano tutti gli operai tipografi a convenire il giorno di domenica 18 Febbraio 1872 alle ore 4. p.m. nella sede della Federazione Operaia Napoletana, Via Carminello al Mercato n. 20 per fondare l'Unione dell'arte nostra ed eleggere il Consiglio dell'Unione.

Fratelli Operai

Voi siete stati ingannati da lunghi anni e nelle associazioni non avete trovato che ambizioni e malafede.

Noi vi chiamiamo per costituire una associazione libera e senza autorità, dove le nostre quotizzazioni, che non eccederanno i Centesimi 25. per mese, saranno da noi tutti amministrati e controllate.

Venite, non vi fate ingannare da' nostri oppressori, non vi fate arrestare da inesistenti paure ed ingiuste diffidenze.

Seguono le firme della commissione d'iniziativa.

Salute e Soledarietà

Il *Liberio Pensiero* ci accusa di malafede, ci chiama a discussione calma e dignitosa. Noi sacrificando forse un pochino della nostre dignità al bene della causa, che un giorno fu sposata dal *Liberio Pensiero*, e ad eliminare gli equivoci che il passato di questo giornale potrebbe generare, acconsentiamo a riaprir la polemica, non con la calma di chi teme la discussione, ma con quella che il severo rispetto dei principii, l'abnegazione intera della persona può dare. Non caluniamo il *New Social Demokrat*, chè la calunnia, arma dei codardi e dei cointeressati, non potrebbe trovar eco nelle pagine del nostro giornale, che è opera di propaganda, che è sacrificio personale di uomini che antepongono i

principii, in buona fede accettati, ai loro privati interessi. Leggemo nel *Volkstat*, nella *Egalité* di Ginevra, nei numeri della *Emancipation* di Madrid, sappiamo da lettere di amici fidi di Berlino che il *New Social Demokrat* si vendette al potere centralista prussiano, ed un doloroso esame ci convinse della verità dell'accusa. Non importammo da Londra ma attingemmo dai fatti la convinzione nostra e compimmo un triste dovere nello svelare il tradimento che oramai in Germania non è più dubbio per alcuno. Il *Social Demokrat* di Berlino come il *Liberio Pensiero* non attacca mica il Consiglio Generale, chè sarebbe opera tollerabile e forse giusta, ma mina l'esistenza e rinnega i principii fondamentali della Internazionale. Nè è da confondere questa codarda e compra disersione con la opposizione leale dei nostri amici della *Révolution Social* alla quale noi ci siamo, per la questione di principii, associati. Il sig. Stefanoni dimentica i suoi articoli di tre mesi fa e gli articoli di queste ultime settimane, e dimentica che egli non fece adesione al Congresso di Sonviller, non si limitò a protestare contro il Consiglio generale, ma, a proposito di un progetto di società capitalista, puerile e reazionario, travisò l'indole, i principii, l'organamento dell'Associazione Internazionale. Il signor Stefanoni tentò sostituire, (non vogliono ripetere perchè) alla grande Associazione popolare del proletariato una confraternita borghese, e questo dichiarò nella risposta al *Gazzettino Rosa* (n. 24 del *Liberio Pensiero*). La base della confraternita razionalista era nei principii nuvolosi l'organizzazione dall'alto al basso del proletariato, nel fatto pratico si riduceva ad una speculazione. Il *Gazzettino Rosa* combattette l'idea reazionaria, ostacolò l'affare: noi al nostro apparire scorgevano l'inganno, vedemmo amici carissimi caduti nella pania ed appoggiamento il *Gazzettino: inde irae*. Da quest'ira cieca lo Stefanoni si vide fatalmente trascinato a gradatamente negare nei successivi numeri i principii e l'organamento dell'associazione, che vivono indipendenti dall'azione, i torti e sia anche il tradimento di qualsiasi consiglio regionale, nazionale o generale. Così per forza logica lo Stefanoni fu costretto a smascherarsi e se l'abbandono del progetto di confraternita venuto assai dopo del nostro attacco salvò l'autore dello statuto dal ridicolo, gli articoli del direttore del *Liberio Pensiero* non possono salvarlo dalla taccia di fedifrago alla accettata causa del proletariato. Non giova accusar noi, contrariamente ai fatti permanenti, di essere stati prima organo del Consiglio generali, poi dissidenti, perocchè chidogue ha seguite le nostre pubblicazioni, sa che noi parlammo sempre la severa parola dei principii e senza reticenze aderimmo al Congresso Belga che trattò la quistione come fratelli internazionalisti dovevano. Nel numero 6, cui rispondiamo, il *Liberio Pensiero* si smaschera addirittura: egli parla di *moto separatista* nel seno dell'Internazionale, e crede che noi in questo movimento siamo con altri nostri entrati. Si consoli l'alteato del *Social Demokrat*; *moto separatista* in mezzo a noi non ne esiste, perocchè il principio ne unisce i campi e questo dimostreremo al prossimo Congresso generale dove individui e passioni spariranno d'inuanti ai bisogni, alla miseria, ai diritti, alla volontà della collettività. Si consoli pure il *libero pensatore* Stefanoni d'essere d'accordo col teologo Mazzini, sfrutti pure il nome di Garibaldi, si opponga pure sull'equivoco, scelga a sua arma la calunnia: tutto questo con noi non giova, perocchè i nomi illustri non ne impongono al principio nostro, le mene codarde si spuntano d'inuanti alla nostra coscienza.

Il Regio Fisco di Milano ha festeggiato la nascita del *Martello*, organo dei nostri fratelli della Regione Lombarda—Il Regio Fisco di Milano ha senza dubbio scorto nel neonato un pericolo permanente per la monarchia; e la proprietà; ed eccoti un'accorrere di birri e ruffiani, vindici di queste sante cose, ed eccoti il povero *Martello* arraffato per essere fra qualche mese barrattato dal pizzicagnolo coi salami di che son teneri i segretari delle Procure—Imbecilli!... hanno paura, una di quelle indescrivibili, e pure seminarono, seminarono sempre per giustificare queste loro paure, e per raccorrere il frutto dell'odio e del disprezzo nostro. Lasciamo queste lordure.

Al nuovo confratello di Milano serriamo la mano, salutiamo con gioia questo nuovo alleato, questo nuovo combattente la battaglia sacra del popolo ed attendiamo che il Regio Fisco ne conceda poter leggere la parola cara ed aspettata dei nostri amici di Milano.

La Federazione operaia di Torino trovasi in condizioni assai dispiacevoli. Al Congresso borghese di Roma rinnegò la causa dell'Internazionale alla quale spontaneamente aveva aderito. Oggi è vittima degli inganni e delle mene mazziniane, s'è fatta strumento di equivoci, mezzo di reazione.

Agli operai di quella Federazione fraternamente ricordiamo che chi non è con noi è contro noi e però, deplorando la loro cecità e il conseguente loro danno, noi non possiamo astenerci dal dichiarare che la Federazione di Torino non fu e non è sezione dell'Internazionale, perocchè essa disconosce e combatte i veri principii dell'Internazionale stesso e si fa strumento dei nostri nemici.

Invitiamo tutti gli operai onesti a fonderci nelle nostre sezioni della Regione piemontese.

Si è costituito in Firenze il *Fascio Operaio* con programma quasi conforme a quello della disciolta Sezione Internazionale di Napoli. Quanto prima esso farà adesione alla grande Associazione Internazionale dei lavoratori. Si compone di circa 200 operai, tutti braccianti. Egli è un nuovo nucleo che si unisce alla grande Associazione dei proletarii per l'opera sua alla loro sospirata emancipazione.

CONFÉRENCES PUBLIQUES

Le citoyen Rocher de Paris donnera dans la salle de *Nobili al Vico Nilo* une série de conférences sur les événements survenus en France en 1870 — 1871 et sur les conséquences de ces événements. De faits jusque là très inconnus et de la plus haute importance seront dévoilés.

La première conférence aura lieu au

jourdhoui 11 février à 11 heures du matin. Le citoyen Rocher commencera par: *Garibaldi et ses braves en France.*

PIAGHE CITTADINE

Ecco il reclamo degli operai della ferrovia meridionale, a cui accennammo nel numero passato e che pubblichiamo nella sua integrità.

Cittadini redattori,

Vedendo il modo coraggioso con cui difendete i dritti degli oppressi contro i privilegiati e i reazionarii tutti, vi preghiamo d'inserire nel vostro giornale questi pochi rigli, nei quali esponiamo lo stato misero ed insopportabile in cui ci han ridotto i nostri oppressori.

Non contenti della lunga giornata di lavoro e della meschinità del salario, ci costringono a lavorare 15 giorni prima di esser pagati e molte volte questi 15 giorni diventano 17, 18 o più adducendo per iscusata che non sono ancora giunti gli stati.

Ed è bene osservare che essi tengono in mano 9 giorni del nostro lavoro appunto per il tempo che impiegano gli stati per andare a Torino e poscia ritornare in Napoli.

Questi 24 o 26 giorni di lavoro ritenuto continuamente dall'amministrazione fan sì che gli operai, che non tengono come sopporre alle spese di famiglia per questo tempo, debbono ricorrere a quei vermi, che s'appellano usurai, i quali esigono il 10 per cento per ogni quindici giorni. E quando poi andiamo dai bottegai a comprare il commestibile a credenza, allora paghiamo un soldo di più a rotolo e ci danno un quarto di meno. Nè è a dire dei rapuffi, che siam costretti a soffrire da questi scoiattoli in forma umana quando non possiamo adempire esattamente al termine della quindicina, perchè l'amministrazione non ancora ci ha pagato.

Ora domandiamo a qualsiasi uomo onesto se più di questi non sia usuraia e schifosa l'amministrazione, che non vuole nemmeno pagarci ogni otto giorni, e ci lascia schiavi dell'usura.

Forse questo reclamo resterà inutile e disprezzato, ma si ricordino i nostri padroni che l'albergo della cuccagna dovrà alla perfine essere abbattuto ed allora...

Ringraziandovi ecc.

(Seguono le firme)

Borghesi contro Borghesi — Riceviamo e pubblichiamo quanto segue.

Giorni or sono si presentavano all'Ufficio municipale della Sezione S. Lorenzo due studenti, per rinnovare il fitto di un quartino da loro attualmente abitato, nell'ex Monastero S. Andrea delle Dame. Qual non fu però la loro sorpresa, allorchè si rispose che ordini superiori volevano l'eliminazione degli studenti del detto convento?!

Questo fatto che a prima giunta pare di pochissima importanza ci dimostra due cose. La prima si è, che coloro i quali vorrebbero non si fittassero case ai studenti, o non sono stati mai studenti, e perciò ignoranti, o essendo stati studenti un tempo han dato prova manifesta d'immoralità.

La seconda cosa è, che questi padroni o amministratori di case col non fittarle agli Studenti vorrebbero far rivivere un passato obbrobrioso, che non possiamo ricordare, senza sentirci muovere tutto il nostro sdegno.

Dovrebbero ricordarsi questi tali padroni di casa che non si potrà più rimettere quella lapide

dove stava scritto: *Proibito l'abitare in questo rione alle meretrici ed agli studenti.*

Riceviamo dal nostro caro amico di Lugo, Francesco Piccinini, la seguente lettera che pubblichiamo per dare un saggio del calore, con cui nelle Romagne si propugnano i nostri principii.

Miei amici direttori.

Voi appartenete ai ladri, agli incendiarii, agli assassini, insomma alla vandalica comune di Parigi e non c'è che dire, furono chiamati così gli impareggiabili ed immortali eroi della valorosa Parigi dalla ciurma coronata e prepotente che tuttoggi gavazza nell'alta bruttura dell'infamir per poi sempre calpestare chi vive nella angustia della estrema miseria.

Miei cari, l'avanzato vostro Giornale mi fa conoscere in voi, che lo dirigete, la più disinteressata abnegazione veramente degna per la causa comune; come la riconosco nei Bignami, i Bizzoni, e nei Pescatori, e tant'altri e che tutti formate la vera sentesi della segnata meta de' nostri principii, essendo caldi propugnatori della Libertà di coscienza, di esame di discussione, di giustizia, e come pure della eguaglianza risultante dal libero sviluppo delle forze individuali e collettive, libere da ogni tutela, e strette con vincoli di solidarietà — Appunto per questo noi siamo socialisti repubblicani internazionali, e pronti a soffrire tutto per questi nostri principii.

E se mai fosse vero il dispaccio telegrafico della bugiarda Agenzia-Stefani, che Guglielmo providenza abbia insinuato il Papa di tutte le Russie a violare il territorio della libera Svizzera onde distruggere la tremenda propaganda che fa il proletario per l'emancipazione de' proprii diritti; noi non offriremo soltanto la debole nostra parola al libero suolo ed ai cari fratelli della Svizzera, ma bensì la nostra vita e la porremo con gioia di fronte a tutti gli sgherri dei prepotenti. E sappiano i tiranni che il suolo di Guglielmo Tell è il Suolo, ove i despoti trovano tomba, e sappiano che di già segnato noi abbiamo con lettere cubitali di morire per la santa causa della ragione e non mai più questa soccomberrà poichè, — discendenti del gran Galileo che disse — *Eppur si move.* — noi diciamo con orgoglio: adonta di infiniti ostacoli, *eppure ci avanziamo.*

— Evviva il SOCIALISMO !!!

Piccinini Francesco.

PICCOLA POSTA

FIRENZE. — S. B. — C. ricevuto vostra lettera. — Risponderà presto. Spediamo.

CAGNANO. — C. P. — Abbiamo saputo di certi ami... O bravo! Scrivi.

CARPINO. — G. B. — Facci giungere tue nuove. Sono terre fatali, coteste, per Dio! Sembrano un Sonnihero.

Gerente responsabile

Ferdinando Janni

NAPOLI — TIP. FERRANTE

Strada S. Mattia, 64.